

Seminario di ASTRID  
**“La riforma elettorale e il referendum”**  
Roma, 9 ottobre 2007

*Intervento di Giuliano Amato*

Il tema di questo seminario non è l'ammissibilità del referendum, di cui abbiamo già ampiamente parlato in una occasione precedente, ma è la sua trasferibilità. E alla trasferibilità è bene dedicare una attenzione specifica, sia perché la merita e sia perché il dibattito in corso lascia capire che non tutti i protagonisti della vicenda sono consapevoli della sua rilevanza. In poche parole, sono in diversi a credere che per precludere il referendum basta fare in Parlamento una nuova legge elettorale. Non è così. Se c'è una nuova legge, sarà l'Ufficio Centrale della Cassazione a dover valutare se essa rimuova, con una diversa disciplina della materia, i punti sollevati dai quesiti referendari o se- ed è questo il punto- nonostante le diversità quei punti rimangano fermi e quindi il referendum, anziché essere precluso, debba essere trasferito.

Perché non si arrivi al referendum la nuova legge – lo sappiamo tutti- deve modificare i contenuti essenziali sottoposti allo stesso referendum ovvero contenuti strettamente connessi a quelli essenziali. Quindi non è necessario che la modifica investa direttamente l'articolo o il comma sottoposto a referendum, può anche investirne uno diverso, che incide tuttavia in modo determinante sul primo. Nel nostro caso, sulla premessa che sia tecnicamente distinguibile la clausola che prevede il premio di maggioranza da quella che ne prevede l'assegnazione alla coalizione con più voti, una nuova legge elimina il referendum, sia che elimini l'assegnazione dei seggi a liste, sia che elimini il premio di maggioranza. Usiamo, come esempio, il ritorno al Mattarellum. Un tale ritorno si sottrarrebbe al referendum, perché sarebbe (prevalentemente) basato sui collegi uninominali e perché con esso l'assegnazione dei seggi residuali a liste avverrebbe con criterio non maggioritario, ma proporzionale. Per non parlare della versione “aggiornata” dello stesso Mattarellum che ha preso a circolare in queste settimane, nella quale le liste spariscono del tutto, perché anche ai fini dell'assegnazione della quota proporzionale si propone di avvalersi dei collegi uninominali, assegnando i seggi ai migliori perdenti. Dico tra parentesi che questa ipotesi, osteggiata da chi ritiene insuperabile l'ossimoro dell'eletto-perdente, a me pare migliore della elezione degli unti dal Signore che si susseguono nelle liste bloccate. Alla fin fine, i perdenti nei collegi uninominali si sono sottoposti alla competizione in prima persona e hanno ottenuto voti in prima persona. E che differenza c'è fra i migliori di loro e il secondo e il terzo delle gare atletiche, o della Formula 1, chiamati sul podio accanto al primo?

Torno al punto: per sottrarre una nuova legge elettorale al referendum occorre che essa elimini le liste, oppure il premio alle stesse liste, oppure, ovviamente, sia le liste sia il premio. Mi sia permesso ribadire qui quanto sarebbe importante, non per sottrarci al referendum, ma per ricostituire una governabilità non solo presunta, eliminare il premio come espediente per raggiungere una maggioranza, che dovremmo invece costruire con mezzi politici e caso mai agevolare con tecniche istituzionali meno pesantemente intrusive (metodo di assegnazione dei seggi, uso dei resti, dimensioni delle circoscrizioni); e quanto sia sbagliato leggere in una tale rinuncia la rinuncia al bipolarismo. Il bipolarismo con la camicia di forza non è l'unico possibile e non è neppure il migliore, perché tende ad essere bipolarismo di cartelli elettorali, non di coalizioni di governo.

Resta da capire quali sono le aspettative di chi ha promosso il referendum. Pochi pensano- mi pare- che il risultato abrogativo da esso prodotto generi un meccanismo applicabile senza aggiustamenti. E c'è addirittura chi pensa che, ex post, lo si possa anche leggere come un viatico verso una varietà di sistemi imperniati su candidature di partito e non più di coalizioni, essendo la coalizione il suo vero e unico bersaglio. Se così fosse, si aprirebbero prospettive di indubbio interesse. Ma siccome non sappiamo se lo sarà, conviene occuparsi ora di una riforma elettorale su cui il referendum non sia trasferibile.